

27/6/84

I vostri valori: belle scatole, vuote

La cronaca di questi giorni riportava la notizia di 4 giovanissimi che si sono tolti la vita dopo aver appreso della loro bocciatura. Le notizie sono apparse una dopo l'altra sui giornali, senza che ciò suscitasse una riflessione sull'accaduto.

È infatti allarmante che non vi sia stato nessuno a chiedersi come una bocciatura possa essere elemento di una così grave e fredda decisione come quella di impicciarsi. Semplicistiche sono apparse alcune risposte tipo l'estrovertità nel ragazzo o la severità dei genitori, come distaccate alcune dichiarazioni di insegnanti e presidi che, nella condotta e nel profitto, quindi nella realtà, si inserisce la bocciatura (dimenticando troppo spesso che la realtà è costruita da soggetti).

Il riemergere di valori e modelli culturali dentro i quali oggi si vuole circoscrivere noi giovani appare come una scatola dai bei colori dentro cui non vi è nulla. I miti della carriera, la logica del più bravo, del più bello, l'individualismo, finiscono per espropriare l'enorme potenziale di socialità, solidarietà ed accettazione di quello che sei senza dover dimostrare a nessuno di essere «più».

La regia della ristrutturazione di questi anni non ha trascurato l'opportunità di convogliare le aspirazioni a una vita più dignitosa, espressa nel passato decennio, ver-

so miti e schemi funzionali al mantenimento della sua struttura. Una struttura che si basa nel conservare il grande privilegio a danno di chi non lo ha, sulla competitività e quindi sul prevalere di alcuni individui su altri. Da questo progetto ovviamente non poteva essere esclusa la scuola, luogo ideale per creare generazioni di consenso e produttori di cultura. Qui la riproduzione del privilegio e dell'individualismo regnano: infatti è selettiva, esclude sempre più (in un clima di recessione) chi non si può permettere l'enorme spesa degli studi, invitando chi resta a proteggere e a difendere questo privilegio e non ad allargarlo. Così l'individualismo e la teoria del «più», sospinte dal voto e dalla gara alla promozione, diventano protagoniste: le figure dell'asino della classe e del più bravo, vengono disegnate sui registri dai professori.

Altro non è infatti questa scuola, che premia i fortunati e punisce gli sfortunati, senza stimolare la voglia di conoscenza, senza saper apprezzare e amplificare l'intelligenza. Provate professori a chiederci e a farci esprimere quello che sappiamo, quello che sentiamo, i nostri bisogni e a partire da questa materia grezza ampliare le nostre conoscenze, invece di punirci per quello che non sappiamo. O forse non ne siete capaci?

Chi non raggiunge la meta propi-

nata da questa società è un fallito, uno «scarto», un emarginato. I tuoi compagni ti guardano come se fossi un menomato, i genitori si vergognano della tua menomazione, alla fine ti sembra di impazzire e preferisce fare da solo quell'atto ultimo che altri non hanno il coraggio di fare: ti uccidi con una corda e con una siringa.

Chi, come parte della sinistra, in questi anni si è preoccupato di ricucire le istituzioni, si è «dimenticato» di entrarvi nel merito. Si sono quindi accettati con subalternità tutti i valori negativi che questi producono, avallando le teorie della neutralità e dell'oggettività della scuola, della famiglia, della crisi economica, ed esorcizzando la voglia di partecipare, di contare, di trasformare, attraverso l'egualanza politica uguale violenza - teppismo. Teorie che tradotte in termini reali hanno significato più selezione nella scuola, licenziamenti, cassa integrazione, crisi di identità. Vi è quindi la necessità da parte della sinistra italiana di riaprire un dibattito e ridisegnare una progettualità e valori che contrastino e siano una reale alternativa a questo sistema. Valori che rimettano al centro l'uomo e non la logica del profitto. Così forse si potranno anche evitare morti di bocciatura o di cassa integrazione.

Collettivo studentesco romano